12

PRECETTI DIETETICI

DA OSSERVARSI SPECIALMENTE

NELLA CURA OMEOPATICA

DELLE MALATTIE TANTO ACUTE CHE CRONICHE

PUBBLICATI PER CURA

DEL DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

PIETRO FIORETTA

SOCIO CORRISPONDENTE

DELL' ACCADEMIA OMEOPATICA DI PALERMO

TORINO, 1848

PRESSO GIUSEPPE BOCCA

LIBRAIO DI S. S. R. M.

Proprietà dell' Autore.

La dieta omeopatica è cosa santissima ; *la sobrietà, l'astinenza da' liquori inebrianti, dall' abuso del thè, del caffè, degli aromati, giova alla conservazione della sanità, è necessaria alla guarigione delle malattie, è propugnacolo della virtù ; quando questa dieta sarà generalmente seguitata , gli uomini saranno più buoni , la vita più lunga , e beata , il numero dei delitti minore, la terra rivedrà l' innocenza , la pace , la candida fede , le virtù tutte quante de' Patriarchi.*

HANNEMANNO.

Digitized by the Internet Archive
in 2020 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b31890982

Non v' ha dubbio che una delle principali regole di saviezza, uno dei primi doveri di colui che consacra sua vita a sollievo dell' umanità sofferente, sia quello di estendere gli esperimenti sui varii sistemi, sui moltiplici mezzi comunque ne sia la provenienza, per trascegliere quelli riconosciuti più atti per arrivare alla sacra meta; ciò nullameno vi ha ancora un certo numero, che rigettano l'omeopatia senza conoscerla, senza esperimentarla, benchè non isdegnino adattarsi a molti altri metodi, anche li più assurdi, contrari al voto di natura, che si succedono rapidamente, e s' incalzano da parecchi anni.

Sonvi ancora altri che la combattono con asprezza, e cercano respingerla per quanto da essi dipende, ma l' umanità dee ormai rallegrarsi, che l'età attuale medica si avvia con maggior sicurezza alla scoperta del vero, e che a distrarnela fanno troppo debole ostacolo gli sforzi impotenti di alcuni, che tale dottrina poco, e sovente nulla conoscono: e questo sospirato bene ai dì nostri specialmente più facile avverrà, in cui i Regnanti non si stancano di proteggere coi più larghi favori ogni ramo di utile scienza od arte, non omessa quella pure importantissima di guarire con novello sistema. Perlochè i cultori di quest' ultima innalzano fervidi voti per la conservazione dell' impareggiabile nostro Monarca, che col sacrifizio della preziosa sua salute vegliando al bene dei suoi popoli, un occhio volgea pure a questo ramo di nuova e coraggiosa scienza nascente nei regii suoi dominii ed ora diffusa per tutto l' orbe.

Infatti se meno veggente fosse stato, soppressa si sarebbe al suo nascere la tanto proficua dottrina delle medicine pure del gran *Samuele* e la nostra patria, sola nell' universo, sarebbe priva dell'utile riforma medica. Emulò quivi il gran Filippo che consigliato da cortigiano di gettar a

terra la gloriosa Atene, e da chi, gli rispose l'avveduto Monarca, che calcolava il giudizio del mondo, e da chi ne sarem laudati noi? Degna parimente d' esser mandata ad eterna memoria si fu la risposta che diede ai richiami di coloro che instavano perchè fosse proibito l'esercizio dell'omeopatia come cosa assurda; ecco le parole del paterno nostro Sovrano: se assurda sarà l'omeopatia, cadrà da sè stessa come fecero tanti altri sistemi; ma se cosa di buono in sè contiene, mi guardi il Cielo, che io ne voglia privare li miei cari popoli; e quindi con decreto *motu proprio* del 9 febbraio 1839 fece sorgere una Farmacia omeopatica centrale in Torino, e mise termine alle declamazioni e richiami, e la posterità gliene saprà gratitudine eterna, mentre dal letto penoso dell' infermo infinite benedizioni gli sono profuse.

Ciò posto se mai a taluno dei più coscienziosi cadesse in animo di far quanto predica il magnanimo Riformatore Hannemanno, il venerando vecchio di Caten, il cui nome sta già scritto a caratteri indelebili fra i luminari dei secoli (queste son le gravi parole proferte dal grand'uomo) non credete pure o Medici ai miei detti, ma se cuor sensibile v'alberga in petto, esperimentate

come ho fatto, esperimentate con scelte armi, cioè con ottimi medicamenti, esperimentate più volte, esperimentate con coscienza, e se le esperienze non corrisponderanno ai miei detti mettetemi fra i visionari.

Gli esperimenti fatti dal Medico sulla persona propria, avranno anche per lui altri vantaggi, che egli non potrà ottener altrimenti. In primo luogo resterà pienamente convinto della gran verità, che la virtù terapeutica dei rimedii deriva unicamente dalla forza che hanno di poter alterare la salute umana: in secondo luogo con tali riflessioni, da un lato, conoscerà la sua maniera propria di sentire, e le qualità individuali del suo spirito e del suo temperamento; così adunque arriverà alla feconda sorgente di ogni vera sapienza (*nosce te ipsum*): dall' altro lato diverrà quello che debb' essere assolutamente ogni Medico, cioè un osservatore. Le osservazioni che noi facciamo sopra gli altri non ci destano l' istesso piacere di quelle che facciam su noi medesimi, nè producono la stessa convinzione. Il Medico che osserva gli esperimenti altrui ha sempre a temere che la persona da cui si sono fatti non abbia percepito con chiarezza quel che dice, e non siasi espressa con

esattezza. Egli può sempre dubitare d' essere stato ingannato almeno in parte. Quest' ostacolo che si oppone alla ricerca del vero, e che non può mai interamente superarsi, nelle esperienze fatte in altrui, non sussiste affatto, ove si facciano in persona propria. Chi fa tali sperimenti sa con precisione quel che ha percepito egli stesso, ed ognuno di sì fatti gli è un nuovo stimolo ad indagar la virtù di molti altri medicamenti. Essendo certo adunque di non ingannarsi nelle sue osservazioni, egli diventa sempre più capace di farne delle migliori, ed il suo zelo a ciò conseguire crescerà ogni giorno, perocchè quelli gli promettono la cognizione degli stromenti dell'arte medica, secondo il loro valore, istromenti che sono ancora sì scarsi di numero, ma che, mercè le fatiche dei veri omeopatici van crescendo ogni giorno. Nè verun Medico si creda che le piccole malattie, cui s' assoggetta sperimentando i medicamenti siano perniciosi alla sua salute. Tali incomodi variati e moderati, rendono l' organismo più adatto a combattere le cause morbifere e naturali ed artificiali, l' induriscono contro la loro influenza, la salute s' assoda, ed il corpo diviene più robusto.

Che ciò sia vero il provammo noi medesimi, poichè, sebben di gracile costituzione, proclivi dall' infanzia alla tisi polmonare, affetti da ricorrenti insulti emozzoici, si fu colla scorta dei rimedii hannemaniani che ci rassodammo, benchè esercenti una condotta medico-chirurgica faticosissima, non mai interrotta d'un sol giorno fra indigentissime popolazioni, ci trovammo più volte oppressi e sfiniti, ma sempre risorti, e invigoriti; consolante pure ci torna alla memoria l' aver strappato dalle fauci di morte il nostro primogenito da acutissimo fiero morbo di petto assalito, a cui originariamente era predisposto, mercè li salutari farmachi di quel gran Benefattore dell' umanità, pel cui miglior bene veniva come inspirato, altamente predicando la riforma dell' attuale medicina.

Quante volte inoltre non ci caddero lagrime di consolazione nel sentirci benedire dal letto penoso dell' infermo, e dall' infelice soggiorno del povero, che ci compensarono, e ci compensan largamente tuttora degli scherzi e derisioni degli ignoranti tale dottrina !

Se poi la pluralità continua a chiuder gli occhi al sole, a villaneggiar cotesto grand' uomo con scritti e celie inutili, l' autorità dei fatti ed il

tempo, giudici inesorabili, daranno inappellabil sentenza; ora siccome è incontrastabile che l'omeopatia da santa verità sotenuta, ad onta dei suoi avversarii cammina per ogni dove, cammina ogni dì con passo lento sì, ma fermo e sicuro, ed è in pieno esercizio in tutte le parti del globo, come ciascuno potrà convincersi dalla lettura del nostro Annuario, in cui se ne fa storico cenno; siccome, dico, dall'autorità dei fatti la medesima sostenuta, e non atterrata mai dagli scritti avversarii, coraggiosa proseguirà ella la santa sua missione, così animati noi da tanto convincimento, ci proponiamo di qui tracciare un breve cenno da tenersi tanto da chi desidera esperimentarla in istato di sanità per accertarsi di sua azione, come per chi molestato da malori, desidera liberarsene col sottoporsi a conveniente cura medica.

Dubita forse taluno di nullità le tenui dosi di cui si fa uso per debellare le più acute malattie? ma su questo punto già si scrisse tanto che chi ha buon senso non ammette dubbio di sorta a fronte dei fatti parlanti.

Altri all' opposto gridano al veneficio, ma Dio Eterno! non avete voi creato a beneficio dell' uomo, metalli, vegetali, ed animali d'ogni genere

e specie? *viditque Deus cuncta quae fecerat et erant valde bona.* Non avete voi lasciato ad arbitrio dell'uomo, e specialmente dell' uomo Medico di studiarne li rapporti relativi ? Giova ripeterlo le cento volte, non siam noi più cauti nell'amministrazione dei rimedii che ci limitiamo a millionesimi di grani, specialmente quando trattasi di medicamenti eroici? Non si può credere che di strumenti di morte abbia ad armarsi chi da Dio medesimo, e dalla civil società costituito venne , ed assegnato ministro di salvezza e di vita. Ognuno abbia a tal riguardo nell'anima sicurezza e calma, che sono i primi elementi dell' umana felicità. Esperimenti sull'uomo sano con dosi tenui, appunto con quei piccoli atomi creati altronde dalla mano di quell' esperto gigante , ch' entrò solo fra migliaia d'avversarii nel gran tempio d'Esculapio, e ne diede un crollo sì forte, che fu forza ben tosto in più punti riformarlo. Gridò infatti il generoso atleta con voce sì forte da farsi intendere persino agli ultimi confini del globo : cessate dal dissanguare a rompicollo (1); cessate dal prescrivere miscele inutili, e sovente dannose, immagini dell' antico caos

. . . . . In quo
Calida pugnabant frigidis, humentia siccis ,
Mollia cum duris sine pondere habentia pondus.

Altrimenti non isfuggirete la reità del dolo, e dell'ignoranza; assioma questo ripetuto da tutti i più savii institutori di medicina, ma non mai abbastanza inteso. *Qui potest mederi simplicibus, et quaerit composita, aut dolo aut ignorantia peccat.*

A niuno poi cada in animo che con questa dottrina non si vada ai piedi di Dio: poichè sgraziatamente sonvi casi nei quali non è concesso al Medico più istrutto giungere al felice esito dei suoi sforzi; ella è cosa pur troppo comune riscontrare alterazioni organiche irreparabili, come per esempio una cefalea dipendente da esostosi intercraniale, l' epilessia cagionata da tubercoli al cervello, l' idropisia dipendente da induramenti scirrosi, le malattie del cuore, la cardialgia, ed il vomito cronico, dipendente da tumori nell'esofago, o da un cancro del piloro, una metrorragia mantenuta da cancro uterino, gli sputi sanguigni cagionati da disorganizzazione del polmone, malattie tutte incurabili, e che si fanno giuoco di qualunque cura medica. Egual cosa può dirsi dell' esaurimento delle forze vitali, cagionato dal marasmo, da sforzi immoderati, da eccessive evacuazioni; vi sono molti altri casi in cui la veemenza e la rapi-

dità delle malattie eludono qualunque tentativo, come nel tifo nosocomiale, nella peste e nei gravi avvelenamenti. Infine bisogna notar bene certe influenze inaccessibili ai nostri mezzi, e la cui azione s' esercita senza interruzione, come sarebbero li patemi cagionati da un amor disgraziato, l'inquietudine, i rimorsi, l' abitazione in cattivo clima.

Ma anche poste le succitate morbose condizioni, dovrem astenerci dal somministrare li nostri farmaci, perchè prevediamo un esito infausto, e contrario ai nostri sforzi, sul timore, che scapiti la novella dottrina medica? No che il Medico a cui toccò un cuor ben composto e sensibile, porta nella veglia e nel sonno il desolante spettacolo dei suoi ammalati, ai quali se non vita, refrigerio cerca donare, e tutto intento all' utilità dell' infermo, disprezza le censure calunniose degli ignoranti e dei malvagi, ai suoi più sacri doveri non manca, ubbidisce ai dettami dell' illuminata professione e coscienza, e soddisfatto in suo cuore, il riuscimento di sue cure alle impermutabili leggi di natura affida, non dimenticando l' assioma, che *natura arte adjuta, interdum facit miracula* (2).

Lasciata dunque da parte ogni contesa, a cui per naturale inclinazione siamo avversi, e sordi alle altrui dicerie ci sacrificheremo a provare quanto professiamo con fatti, certi, che quanto si disse finora per atterrare la nascente omeopatia ed oscurare la gloria del grande di Caeten, messo sulla bilancia della verità non vale punto ad oscurarla.

Mentre con tutta l'effusion del nostro cuore queste quattro linee dedichiamo a tutte le persone di buona volontà, esortandole per amor del cielo ad esperimentare, a tutti con fede medica promettiamo che saranno compensati dal delizioso e consolante senso della verità come noi stessi provammo, e senza più entriamo nella materia che forma l'oggetto di questo nostro comunque siasi breve e libero scritto.

SOMMARIO

DEL REGIME OMEOPATICO

DA TENERSI PER LE MALATTIE ACUTE.

Il regime a seguirsi nella cura delle malattie acute, generalmente si riduce a poche cose, tuttavia fia bene sapere ciò che può farsi, e quanto convien evitare. Dovrassi sovratutto tener conto delle abitudini del soggetto, e metterle per quanto si può in armonia colle regole dietetiche, che si prescrivono.

Dovrassi far attenzione all' atmosfera, e procurare che l' aria abbia una temperatura appropriata alle circostanze della malattia, qual cosa si regolerà secondo le sensazioni, le abitudini, ed il desiderio dell' ammalato.

In tutte le malattie ove havvi un eccesso di calore che può essere a carico dell' ammalato, e procurargli nuovi accidenti, l' aria deve essere fresca; mentre dovrassi mantener più calda, allorchè l' acutezza della malattia incomincia a diminuire.

Tuttavia la temperatura di una camera di un ammalato qualunque non dovrà giammai discendere al di sotto dei dieci gradi, nè sopra li diciotto; il mezzo termine migliore si è fra li quattordici e quindici.

Si eviteranno le fumigazioni d' aceto, essendo questo antidoto di molti rimedii vegetabili; bisognerà pure guardarsi dall' accender lumi con zolfanelli.

Una luce moderata giova assai a migliorare lo stato dei febbricitanti; non havvi modificazione su questo punto, salvo il caso di un grave mal di capo, quale potrebbe aumentarsi da una luce troppo viva, o di sensibilità estrema con infiammazione d' occhi.

Una precauzione indispensabile si è di rinnovar sovente l' aria della camera dell' ammalato con aprir le finestre, e chiudere diligentemente le porte, onde evitare le correnti d'aria; tale rinnovazione dovrà esser più o meno frequente, in ragione della minore, o maggior grandezza della camera, avuto riguardo alla stagione ed alla malattia.

La scelta degli alimenti sarà regolata, a seconda dell' intensità della febbre, ma generalmente l' appetito a questi manca àffatto; tuttavia se

l'ammalato manifesta un vivo desiderio per una cosa qualunque, non bisogna opporsi a questa voce di natura ; gl' inconvenienti leggieri che potrebbero derivare da sì fatte concessioni mantenute altronde nei limiti di una giusta moderazione , sono abbondantemente superati dalla forza del rimedio omeopatico , e dalla libertà che si procura al giuoco della forza vitale, come anche dalla soddisfazione , che prova l' ammalato d' aver ottenuto, quanto ansiosamente desiderava.

Le bevande sono necessariamente indispensabili nelle malattie acute febbrili , a cagione della sete sovente ardente che tormenta l'ammalato: non si può fissar verun limite alla bevanda poichè ciò dipende in gran parte dal grado di febbre, ed in simili casi la miglior regola si è il desiderio od il bisogno che prova l' individuo al quale di tutta evidenza sarebbe crudele l'opporsi.

Nei casi in cui l' ammalato ha perdita di conoscenza , ed ove il calor delle labbra , e della lingua annunziano eccessivo calor interno , devono gli assistenti dare sovente da bere all' ammalato ; una bevanda assai rinfrescante , e che per nulla nuoce all'azione dei medicamenti

si è una miscela d' olio d' amandole dolci con sugo d'aranci, di cui si può dargli frequentemente un piccolo cucchiaio.

La migliore poi, e la più comune delle bevande, come quella che estingue maggiormente la sete, si è l'acqua pura, che potrassi render più aggradevole al gusto aggiungendovi zuccaro ben puro, sugo d' aranci o d'altre frutta dolci; a seconda poi delle circostanze il Medico determinerà se si può fare uso della limonata, e delle altre bevande acidule. È pure commendevole il decotto di riso, di frutta fresche e secche e l' emulsione d' amandole dolci.

Il riposo del corpo, dello spirito è pure una condizione importante delle malattie acute; l'ammalato dovrà evitare con gran senno tutto ciò che può eccitare le sue passioni; così la prudenza esige che l'ammalato non sia circondato da molte persone, le quali oltrechè alterano l' aria, possono cagionargli emozioni morali; la pazienza e la speranza son le sole passioni, che esercitano un' influenza calmante e dolce.

Un sonno placido è utile, necessario anche nelle affezioni acute febbrili, di cui generalmente son privi nei primi giorni di malattia, e questo si è un motivo di più, perchè l' ammalato non

sia visitato da molta gente, e che gli assistenti non facciano un continuo andirivieni, e che gli amici ed i parenti usino molta discretezza.

Dovrassi ancora por mente alla proprietà del corpo, al vestimento ed alle coltri. Quantunque molto radicato sia il pregiudizio, che allontana la maggior parte degli uomini dal lavarsi le mani e la faccia con acqua tiepida nelle malattie acute, l' omeopatico non deve esitare a combatterlo, l' utilità di questo è evidente, l' ammalato ne proverà altronde un notevole ben essere. Il cambiare sovente le lingerie contribuisce non poco ad accelerarne la guarigione, e quando l' ammalato suda molto, deesi ciò fare anche due volte al giorno, ben inteso colle necessarie e debite precauzioni.

Onde evitar che l' ammalato si scopra di continuo il petto, e lasciargli tuttavia la libertà di tener sue braccia fuori del letto, sarà bene che porti una camiciuola di cotone se d' estate, di lana se d' inverno.

REGIME OMEOPATICO

SPECIALMENTE

PER LE MALATTIE CRONICHE.

Si prendono ordinariamente li rimedii a stomaco digiuno, non si dovrà bere dopo, nè tanto meno sputare, due ore circa dalla presa del rimedio si beverà una tazza di brodo, e due ore dopo questo brodo si può mangiare se il bisogno lo richiede.

Nel brodo che deve essere di bue, o di grosso volatile, non si metteranno mai nè porri, nè carote nè erbaggi, nè legumi d' alcuna specie, ma dee esser puro senza miscela veruna.

Li brodi di vitello e di polli giovani sono vietati.

Si possono mangiare le zuppe di pane di semola, di riso, d'orzo, di sagou, di paste di Genova senza zafferano, ma sempre senza alcuna miscela d' erbaggi o di legumi; li bolliti

ed arrosti di bue, di montone, di selvaggiume non troppo conservati, di volatili, polli d'India e piccioni non troppo giovani, puossi anche permettere il vitello, l' arrosto qualche volta ma raramente, soltanto agli ammalati che non hanno sofferenza negli organi della digestione.

Sono permesse le trote, le tinche, preparate al butirro, al latte od al brodo, senza olio, senza aceto, aromi, erbaggi o radici qualunque, come anche qualche specie di pesce di mare, ma soltanto qualche volta.

Si può anche mangiare il butirro fresco, il latte sotto diverse forme di cucina, il siero di latte, il formaggio fresco non salato, le uova fresche non cotte dure, o qualche pasticcieria non troppo grassa nella sua preparazione, ma sempre senza alcuna miscela d'aromi, di acqua di fiori di arancio, di cedro, e di altri profumi di qualunque specie.

Qualche giorno dopo di aver preso il rimedio si permetteranno, secondo l'avviso del Medico, e se l'ammalato può digerirli, li spinacci, li fagiuoli, li cavolifiori, li cavoli, le rape, le rape bianche, le patate, piselli, e simili: secondo la stagione si potrà anche permettere qualche frutto, come sarebbe qualche specie di prune ben dol-

ci, ciriegie, poma, e pere dolci ben fondenti, uve fresche, albicocchi ben maturi, ed in piccola quantità, e sempre al fin di tavola *dessert* mai a digiuno, nè fuori del pasto; li confetti di queste frutta son permessi soltanto secchi, e senza alcun profumo, come i gelati eziandio delle stesse sono soltanto permessi senza aromi.

Bisogna evitare diligentemente le carni di majale, d'oca, d'anitra, le anguille, gamberi, ecc., ed astenersi rigorosamente dal caffé, dal thé, e da tutte le altre bevande forti e spiritose; ciò sia detto specialmente per le persone giovani di venti a trent'anni che possono senza inconveniente astenersene di botto, ma così non è di quelli che oltrepassano quest'età, per un ragionato riguardo dovuto alle antiche abitudini; a queste poi si diminuirà insensibilmente ogni giorno la dose tanto del caffè, che del thé, o per poco che questa privazione alteri la loro esistenza, a quelle si concederà allungando sì l'uno che l'altro con una metà almeno di latte, talvolta soltanto che la loro malattia cronica non abbia sua sede nel basso ventre, del resto si potrà sostituire al caffè il decotto d'orzo, di segala abbrustolita, li decotti d'orzo ed avena sono permessi. Per bevanda ordinaria si userà l'acqua pura, o panata, moderatamente zuccherata.

In alcune malattie croniche, il quarto giorno dopo di aver preso il rimedio, si permetterà l'acqua tinta con un decimo di vino, si può sempre bere del latte puro, ed alterato con acqua fredda zuccherata, o no. Puossi sempre far uso della bibita di brodo caldo, o freddo puro, o mescolato con acqua.

Tutti gli alimenti, bevande, decozioni, infusioni, acque minerali, o medicinali qualunque, che non sono qui sopra descritti, dovranno con gran cura evitarsi; lo stesso dir si dovrà di qualunque specie di applicazioni, frizioni, ecc., li clisteri, i bagni, non son permessi che dal Medico.

Li rimedi essendo dati a piccolissime dosi, o potendo essere facilmente assorbiti dagli odori forti, bisogna assolutamente allontanare e bandire ogni sorta d' essenza, muschio, ambra, oli profumati, paste d' amandole amare, e acqua di Colonia, sale d' acetosella, polvere, e fumigazione odorifera, per quelli specialmente che non sono punto abituati, l' odore delle cantaridi, della cera lacca, dell' incenso, infine per generalizzare fuggir devesi tutto ciò che può avere un odore forte aggradevole o no, non che quello dei fiori. Le persone che per proprio stato trovansi collocate in mezzo agli odori, debbono

momentaneamente, fintanto che saranno sottomesse al regime omeopatico, cangiar se il possono d'abitazione, per esser certe d'approfittare con vantaggio degli effetti dei rimedii omeopatici, poichè sono suscettibili di perdere tutta la loro efficacia ove il recipiente che li contiene s'impregni d' odori, o se sono esposti ai diretti raggi del sole.

Riguardo all' uso del tabacco il rigore non sarà massimo se si prende per abitudine, ma bisogna fuggirne l'abuso, prenderne del più grosso possibile. Riguardo ai fumanti dovranno astenersi dai sigari, e soprattutto non toccarli colle labbra, gli ammalati che hanno l'uso di lavarsi la bocca ed i denti evitar deggiono con attenzione tutte le cose forti, e dovranno servirsi per quest' uso dell' acqua pura, o del latte o della polvere di pane abbrustolito, e per mezzo di un pannolino o di una spazzolina ben soffice confricarsene i denti.

Se l' ammalato è assai forte converrà che passeggi tutti i giorni un' ora almeno all' aria libera, e per quanto è possibile, in quei luoghi ove non siano odori buoni, o cattivi, nè punto di umidità.

Il calore eccessivo in un appartamento chiuso è nocivo, come anche la vita troppo sedentaria. Non bisogna vegliar tardi, non dormir troppo, nè soffermarsi di troppo in letto, non allattar troppo lungo tempo i fanciulli, non legger libri, nè ritener immagini che possano commuover troppo fortemente le passioni, nè troppo agitar l'immaginazione, e ciò sia detto per coloro specialmente, che hanno eccessiva sensibilità nervosa e che soffrono negli organi sessuali. E qui giova ancor avvertire per incidenza e come di passaggio, che l'abuso dei piaceri è forse la cagion prossima di tante sinistre accidentalità, che più frequenti occorrono sventuratamente ai nostri dì; inoltre fuggir deesi la collera, la tristezza, il giuoco, il risentimento e tutte le passioni atte a commuovere troppo fortemente l'animo.

Infine bisogna abitare se si può appartamenti ben rischiarati dal sole, ben secchi, estremamente proprii, e senza alcun odore sia grato, sia molesto. La gravidanza essa stessa qualunque sia il suo periodo, lungi dal far opposizione al trattamento omeopatico, lo richiama ben anzi il più sovente, e soventissime volte trovasi efficace, ed è forse questo lo stato che richiede una par-

ticolare cura, perchè questa grande funzione l'accompagna frequentemente di sofferenze croniche. Ella è questa una situazione che esalta la sensibilità fisica e morale, ella duplica l' azione dei medicamenti e comanda al Medico molta riserva nel determinarne le dosi.

Il bambino lattante non deve mai prender rimedii, ma si è alla madre od alla nutrice, che devono essere amministrati, e questi ne trasmettono con celerità l' impressione ai loro pargoletti. Non si dovranno mai prender rimedii alla vigilia della menstruazione, nè tanto meno durante il suo corso senza l' avviso del Medico, il quale si dovrà consultare nelle sofferenze, che precedono, accompagnano o seguitano questo tributo, come anche nei casi, in cui la menstruazione anticipa il suo ritorno, e si eseguisce troppo abbondantemente, od in fine si prolunga al di là del suo termine ordinario.

REGIME

PER LE MALATTIE DELL' ANIMO.

Quantunque le malattie dell' animo derivanti dalle malattie del corpo si possano guarire coi soli rimedii omeopatici uniti ai regimi prescritti, bisogna tuttavia ancora unirvi un certo regime di spirito, cioè bisogna che il Medico e le persone di casa si diportino coll' infermo in un modo regolare.

Al maniaco o furioso fa d'uopo apporre un'intrepidezza serena, sangue freddo e volontà risoluta. Se unisce alle sue lagnanze i lamenti, è mestieri che gli mostriamo una muta compassione nel nostro sembiante, e nei nostri gesti.

Se egli parla incautamente è necessario tacere senza far vedere però, che non gli si dà retta per niente, finalmente se fa o dice cose disgustose, e scandalose dobbiam fingere di non averle nè sentite nè vedute.

Quanto ai danni ed ai disastri che costui può fare sugli oggetti che gli sono d' intorno, bisogna solo prevenirli ed impedirli, senza rimproverarlo, e disporre tutto in modo che non s'assoggetti mai a verun castigo, ed a nessun tormento corporeo.

Anche in quel caso in cui l'uso della detenzione potrebbe essere giustificato, cioè quando l' infermo dovesse prendere il rimedio, il metodo omeopatico lo rende inutile, imperciocchè le piccole dosi che esso prescrive, non potendo offendere mai il palato, ben si possono dare nell'acqua senza che se ne accorga.

Le contrarietà inoltre, gli avvertimenti mal a proposito, e fatti con troppo calore, le lagnanze forti, l' asprezza son tanto poco conducenti, quanto il sarebbe una debole e timida condiscendenza.

Siffatte cose recano tutte all' ammalato lo stesso nocumento, ma quella che più l' irrita e lo fa vieppiù intristire è soprattutto la derisione, gli inganni e le burle goffe.

Il Medico, e gli assistenti di tali individui debbono far sembiante sempre di credere, che gli ammalati abbiano l'uso della ragione. Bisogna an-

cora allontanare tutte quelle cose esterne, che possono turbare i loro sensi, ed il loro spirito. Per gli spiriti immersi nelle tenebre, non vi sono divertimenti; per un'anima rivoltata, e che pena nelle catene del corpo, non vi sono distrazioni non istruzioni, non consolazioni per via di parole, di cibi e di altre cose. Per essi altro sollievo non havvi che la guarigione, essi staranno bene, tranquilli di spirito, sol quando si sarà rimessa la salute del corpo.

OSSERVANZE GENERALI.

L'ammalato dopo d'aver fatto una prudente scelta del Medico, apporti a questo una confidenza di convinzione, e qui vuolsi altamente avvertito ogni ceto di persone sull'importanza e necessità dell' ingenua rivelazione di tutte le affezioni, cui va soggetto, perchè in corso di cura non abbiasi a lamentare troppo tardi la diagnosi dei mali prodotti appunto dalle mal fondate reticenze, dai vani timori nella confession dei malanni e delle vere rispettive loro cause.

Quante volte non occorre in fatti che si va avanti con cure affatto incongrue appunto o per difetto di confidenza nel Medico, o per giovanile o senile ritrosìa mal intesa, e che sovente, quando non vi è più rimedio si scopre la causa prossima della malattia.

Lo ripetiamo adunque, abbia l' ammalato piena confidenza nel suo Medico, apponga al suo male una volontà ferma, un animo pieno di speranza, un cuore inaccessibile alla tristezza; così con ottimi ed adeguati rimedii, con un esatto regime, potrà ritrarsi dalla tomba vi fosse ben anco già per metà disceso.

ANNOTAZIONI

---

(1) Qui appunto credo utile metter sott'occhio al pubblico, quanto asseriscono gli allievi del celeberrimo Tommasini, che negli ultimi suoi anni, era oltremodo cauto nel levar sangue anche nei morbi più acuti e negli individui più robusti, ciò sia detto a vergogna e confusione di coloro che tutta la scienza medica ripongono sulla punta della lancetta, o di qualche rimedio in voga, dimenticando o non curando di conoscere le infinite virtù medicinali di tutto ciò che la bontà suprema del Creatore volle favorirci nel triregno animale, minerale, e vegetale, sul pretesto d'essere seguaci della prefata scuola tommasiniana. Ciò che ha fatto dire ancora al Dottor *Secondi* nella sua reminiscenza della clinica medico-chirurgica di Parma « a disinganno e confusione di coloro, che senza ben conoscerla aggravano questa scuola dell'abuso del salasso », aver trovato tutta la moderazione in questo sussidio del quale fa uso soltanto quando gli ipostenizzanti diretti non somministrano l' abbassamento necessario per imperare sul morbo.

(2) A tale riguardo rapportiamo letteralmente un' osservazione del Dottor Bigel, Medico quanto dotto altrettanto stimato per la delicatezza di sua coscienza, Professore di ostetricia, membro dell'Accademia di Pietroburgo, assessore del colle-

gio dell' Impero Russo, e Medico di S. A. I. il Gran Duca Costantino di Russia: apologista dell' omeopatia, imparziale, giusto, eloquente più che ogni altro. Costui è uno di quei forti campioni, che non isdegnò recarsi dal gran maestro benchè già attempato, ed in preclara posizione, e colla guida del medesimo sottoporsi a nuovi studii ed esperimenti, e che poscia con opere di sommo merito ha saputo così bene esporre la nuova dottrina medica Annemaniana, illustrarla con fatti incontrastabili, con saggi ragionamenti dimostrare la ragionevolezza dei suoi principii fondamentali, e della pratica al letto dell' infermo, che ne fa toccare con mano la verità, la chiarezza, l' utilità; chi vorrà convincersi legga fra le altre sue opere il suo Esame Teoretico Pratico sulla omeopatia tradotto recentemente dal francese e pubblicato in Napoli dal Dottor Saraja.

« Je ne priverai pas mon pays d'une communication importante que Hanneman vient de faire aux amateurs de sa doctrine, et qu'il a tiré des guérisons, que certaines affections locales très-anciennes offrent au praticien de la médicine homéopatique. Il la dépose ici dans la crainte qu'elle ne reste long temps encore inconnue aux médecins.

« Entr'autres maladies tépiques Hannheman parle de ces maladies chroniques dont l'homéopate le plus habile se trouve souvent obligé de reconnaître l'incurabilité.

« Néanmoins dans ces cas desepérans Hanneman ose espérer encore. Il conseille d'unir au traitement intérieur, les deux dispositions suivantes, comme les plus propres à en seconder l'efficacité. Comme c'est toujours par des éruptions cutanées accompagnées de démangeaison, que la nature cherche à ce délivrer du vice psorique intérieur, l'art n'a rien de mieux à faire, que de l'imiter.

« J'ai coutume de faire choix de la région dorsale comme l'instrument de dérivation le plus spécieux, sur la quelle il est commun de voir se rendre les excrétions dont la force

vitale aime à se délivrer à la faveur d'un emplâtre composé de six parties de poix de Borgogne, et d'une de thérébentine qui s'applique chaude sur cette région, dont tous les points doivent être parfaitement couverts; je provoque une eruption et une vive démangeaison, que je calme, si elle devient intollérable en enlevant quelques jours l'emplâtre, pour le replacer de nouveau, et entretenir cette dérivation, dont le traitement interne antipsorique, et si énergiquement secondé qu'on ne tarde pas à voir s'amender l'organe siège du vice local.

« A ce puissant moyen de dérivation, j'en joins un autre non moins salutaire, c'est le magnétisme de l'organe affaibli. Il se pratique en approchant très-près de l'organe l'extrémité du pouce d'une main bien fermée, ou mieux encore l'extrémité de tous les doigts fortement réunis pendant l'espace de deux minutes, apportant, ou faisant apporter à cette opération les conditions physiques, et morales qui en assurent le succès, qui se caractérise ordinairement par la sensation d'un vent frais agréable.

« On peut encore aider cette application d'une forte exhalation sur la partie souffrante. Ces deux moyens secondés d'un traitement interne bien approprié, et d'un genre de vie en parfait accord avec le principe homéopatique ont triomphé sous mes yeux des vices locaux les plus inventeérs.